

Il centauro di Volos

Una lezione pratica di epistemologia

gasparini@giuri.unipd.it

Per tenere --seriamente, ma piacevolmente-- in esercizio lo spirito critico, sull'esempio di quanto viene praticato nella didattica interdisciplinare presso l'Università del Tennessee - Knoxville.

Premessa

Che cosa accade quando nasce un'idea, quando cioè una serie di informazioni apparentemente sconnesse si aggrega in un insieme altamente significativo?

Anzitutto, l'**intuizione** ci folgora con un'**immagine** che sembra essere la soluzione più concisa ed esauriente della questione all'ordine del giorno.

Mentre studiava alcune inattese caratteristiche del benzene, il chimico tedesco Friedrich August von Kekule ebbe una visione ipnagogica di serpenti arrotolati a cerchio; in seguito alla visione, immaginò che una disposizione ciclica, anziché lineare, degli atomi nella molecola di benzene fosse la spiegazione delle sue particolarità chimiche.

Il secondo passo è dunque l'elaborazione **intellettuale** dell'immagine in un **modello** esplicativo per il fenomeno che si sta studiando: nel caso di von Kekule, la struttura circolare dell'idrocarburo, in cui i sei atomi di carbonio sono collegati in una catena chiusa.

Si costruisce così una **ipotesi di lavoro**: una spiegazione promettente, che però deve ancora essere collaudata.

Come può avvenire il **collaudo**? Confrontando l'ipotesi con i dati, quantitativi e qualitativi, ricavabili dall'esperienza **percettiva** tramite l'osservazione e la sperimentazione.

Si vorrebbe poter dimostrare la verità dell'ipotesi, ma, sorpresa! ciò è impossibile.

In ambito scientifico, "**verità**" è il più alto grado di approssimazione ad una spiegazione esauriente di un certo fenomeno, raggiunto in un certo momento tramite un certo modello; e la speranza è in ogni momento quella di riuscire a dimostrare che quel modello è erroneo, e sostituirlo con uno più preciso. Ogni verità è dunque provvisoria e insoddisfacente, e il metodo che consente di elaborarne una migliore consiste nel cercare fatti che ne dimostrino l'erroneità o l'incompletezza.

Il collaudo di un'ipotesi di lavoro consiste allora non nella sua verifica, ma al contrario nel tentativo di **falsificarla**. Non è possibile raggiungere la certezza che una data spiegazione sia esatta; si può invece raggiungere la certezza che una data spiegazione è errata, se essa si mostra costantemente in contrasto con i dati empirici.

Ad esempio, non possiamo essere certi che la teoria evolutiva come enunciata da Darwin sia del tutto esatta; ma siamo ormai certi che la teoria di Lamarck sull'ereditarietà dei caratteri acquisiti è errata. La certezza, anche se è negativa, vale di più di un'ipotesi non collaudata!

Un possibile elemento di disturbo nella nascita, elaborazione e collaudo di nuove idee è l'atteggiamento **emotivo**. E' difficile rinunciare a credere in una ipotesi che ci è familiare, che ci è cara, o di cui siamo fieri, anche se contrasta con i dati empirici. E' altrettanto difficile mantenersi scettici riguardo alle idee che ci vengono proposte da parte delle autorità costituite, si tratti dei genitori o di autorità governative, religiose o scientifiche.

La tendenza a conformarsi all'atteggiamento di chi ci appare **autorevole** è un prodotto dell'evoluzione genetica tanto quanto la capacità di indagare scientificamente per falsificare un'ipotesi, e come ogni altro prodotto dell'evoluzione ha i suoi pro e i suoi contro.

Da un lato sottolinea il valore di idee che, almeno fino ad ora, sembrano aver superato il collaudo della falsificazione; dall'altro, però, rischia di bloccare l'ulteriore progresso tanto collettivo quanto individuale, il che rappresenta uno **spreco** di risorse umane tanto più grave in quanto può facilmente essere sfruttato da pochi per il proprio esclusivo guadagno, si tratti di autorità investite di poteri pubblici o –come oggi avviene sempre più spesso– titolari di potere economico.

Il rischio inoltre è ancora più presente nelle **scienze prescrittive** (che costruiscono sistemi effettivamente o potenzialmente autoreferenziali) come l'algebra o il diritto, piuttosto che nelle **scienze descrittive**, quali la biologia o la fisica: i fatti della realtà materiale hanno la scomoda tendenza a parlare da soli, come insegna la vicenda di Galileo, e la loro voce può essere soffocata solo per un tempo limitato.

Dovremmo dunque credere alla reale esistenza dei centauri, per il fatto che una autorevole istituzione culturale espone come autentico uno scheletro di centauro?

Dovremmo allo stesso modo considerare corretta l'interpretazione secondo cui la contestazione in flagrante di una contravvenzione all'autista di un mezzo pubblico realizzerebbe da parte del pubblico ufficiale il reato di interruzione di pubblico servizio, solo per il fatto che tale interpretazione proviene da un vigile urbano?

In entrambi i casi, e in nome della capacità e del diritto fondamentale, condivisi da ciascuno di noi, a **pensare** con la propria testa, la risposta è no. Ciò tuttavia non ci esime dall'onere di formulare una ipotesi nostra, la migliore che

riusciamo a produrre, di confrontarla con i dati empirici, e di rinunciarvi onestamente se risulta essere in contrasto con questi ultimi.

Nel caso del centauro, potremmo cominciare con l'osservare che, se da un lato può apparire funzionale quanto alla fisica dinamica (dopo tutto non sarebbe molto più sbilanciato verso l'anteriore di quanto sia un cavallo montato da un cavaliere, e la mancanza del bilanciante formato dal collo e dalla testa del cavallo potrebbe essere risolta dal centauro saltando "su quattro piedi" come le antilopi) è invece visibilmente assurdo sotto il profilo anatomico: dove dovrebbero trovarsi sette vertebre cervicali, si innesta una colonna vertebrale umana quasi completa, e resta inspiegata la inevitabile duplicazione degli apparati cardiocircolatorio, respiratorio e digerente... Non potrebbe allora trattarsi di un falso, nonostante quanto sembrano dirci le apparenze? Le ossa della parte umana e di quella equina non hanno esattamente lo stesso colore; dove, come e quando il reperto è pervenuto alla biblioteca? sono stati eseguiti test del DNA? prove di datazione al radiocarbonio?...

Nel caso dell'ipotesi di reato avanzata dal vigile urbano, potremmo notare anzitutto che l'interpretazione proposta contrasta con il principio fondamentale secondo cui "la legge è eguale per tutti", enunciato nella costituzione della Repubblica italiana, in base al quale perfino i conducenti di mezzi pubblici sono tenuti a osservare le norme sulla circolazione stradale. Potremmo inoltre ricordare come lasciare impunita la violazione costituisca in capo al pubblico ufficiale il diverso reato di omissione di atti d'ufficio. Potremmo infine rilevare quanto sia obiettivamente difficile per un vigile urbano a piedi fermare un autobus che passa col semaforo rosso a 70 kmh, e contestare la contravvenzione all'autista...

In ogni caso, si tratta di mettersi alla caccia, a volte faticosa o dolorosa, di una ipotesi alternativa e di dati che possano falsificarla. Libertà di pensiero non è sinonimo di pace mentale, le domande sono per la mente un cibo più nutriente delle risposte, e buttare alle ortiche un'ipotesi favorita ogni mattina dopo colazione, per mettersi al lavoro su una diversa e migliore, è una ginnastica che mantiene giovani!



BEAUVAIS LYONS, “Do you believe in Centaurs?”. *Observations on the process of bringing “The Centaur Excavations at Volos” to the University of Tennessee, Knoxville’s Hodges Library*, giugno 1994, pubblicato online alla url: <http://web.utk.edu/~blyons/centaur.html>; traduzione italiana di Silvia Gasparini con il permesso dell’Autore

“Credete ai centauri?”

Osservazioni sul procedimento che ha portato “Gli scavi del centauro di Volos” nella Knoxville’s Hodges Library dell’Università del Tennessee

L’edizione integrale contemporanea del *New World Dictionary* di Webster definisce il mito come “qualsiasi storia, persona o cosa frutto di invenzione”. Creature mitiche come le sirene, gli unicorni, l’uomo delle nevi, i minotauri e un esercito di altri mostri zoomorfi, spesso combinano caratteristiche umane e animali. Creature come queste, rappresentate solitamente in opere d’arte, possono venire considerate quali archetipi fantastici che soddisfano la fondamentale necessità umana di esprimere l’inconscio attraverso simboli e metafore. In questa prospettiva, l’antico mito greco del centauro, una creatura mezza uomo e mezza cavallo che abitava le foreste della Tessaglia, rappresenta una poderosa combinazione di intelligenza umana e pulsioni animali. Il centauro si carica ancor più di significati se viene presentato come un fatto scientifico.

Tali considerazioni rendono affascinante “Gli scavi del centauro di Volos”, una mostra permanente installata tre anni fa [nel 1991, n.d.t.] nella John C. Hodges Library dell’Università del Tennessee. Come altri lavori di finzione archeologica [vedi nota 1 in calce], questa mostra impiega le convenzioni della scienza per presentare un’opera di finzione come se fosse autentica. Il solo indizio che lo spettatore dovrebbe mantenersi scettico è la targa esplicativa collocata sulla teca, che contiene la domanda “Credete ai centauri?”

“Certo che no” rispondete voi (e ogni altro spettatore dotato di cultura universitaria). Ma qui, in una teca espositiva elegantemente realizzata, completa di basamento in finto marmo e di pannelli in finto legno, stanno resti ossei di centauro provenienti da un sepolcro, insieme a varie tavolette di creta con iscrizioni. Sulla faccia posteriore della teca si trova una scheda a stampa in cui questo reperto è descritto come “uno di tre sepolcri di centauri scoperti nel 1980 dalla Società Archeologica di Argos Orestiko, otto chilometri a nord-est di Volos in Grecia”.

La scheda comprende una carta geografica della Grecia, una xilografia del XVI secolo e un disegno che riproducono dei centauri, una fotografia della scultura a rilievo di un centauro proveniente dal Partenone, e una stampa che mostra l’anatomia di un centauro maschio adulto. Il testo e le immagini sono presentati nell’asciutto stile scientifico usuale per i reperti archeologici.

“Credi ai centauri?” chiesi a uno studente che si era avvicinato alla teca e sembrava perplesso. “Non saprei” rispose. “Certo però che sembra autentico.”

L’apparenza, ovviamente, inganna. Nella nostra cultura, siamo costantemente bombardati da invenzioni presentate come fatti dai rotocalchi, da simulazioni di realtà al cinema e in televisione, e da innumerevoli esempi di ciò che Umberto Eco chiama “iper-realtà”; dai grandi magazzini ai parchi di divertimenti a tema. Se le percezioni che questi spettacoli generano sono autentiche, allora forse sono anche reali?

Dopo aver discusso ancora un po’ con lo studente, gli rivelai infine che il reperto è un’opera d’arte, e dunque una finzione. Il centauro (messo insieme con le ossa di un pony scurite col tè e uno scheletro umano in via di deterioramento) fu realizzato originariamente da Billy Willers, docente di Biologia all’Università del Wisconsin – Oshkosh, che è anche un artista. Willers espose la sua creazione al Madison Art Center nonché in diverse gallerie d’arte universitarie verso la metà degli anni ’80, prima di immagazzinare l’opera imballata presso la scuderia di un amico. Nel 1992, Neil Greenberg, del Dipartimento di Zoologia dell’Università del Tennessee – Knoxville, ed io, intraprendemmo una campagna per raccogliere i fondi necessari ad acquistare l’opera per l’università. Riuscimmo ad assicurarci una collocazione preminente per la mostra all’interno del campus, grazie all’impegno assunto dalla Biblioteca e il sostegno ottenuto da svariate organizzazioni universitarie. Io ho progettato la teca e redatto il testo esplicativo e Bob Cothran del Dipartimento di Teatro dell’Università ha dipinto il finto marmo e i pannelli di legno.

Mentre per un verso presentare un’opera di finzione come se si trattasse di un fatto può essere ritenuto come controproducente rispetto alle finalità educative dell’università, sotto un altro profilo Paula Kaufman, Decano delle Biblioteche Universitarie del Tennessee, raccomandò la mostra in nome del suo valore come lezione pratica sull’importanza dello scetticismo. Molti studenti sono condizionati a credere sulla parola alle autorità, siano esse accademiche, politiche, scientifiche o religiose. Quest’opera di parodia accademica funziona come una forma consapevole di autocritica, che decostruisce l’autorità stessa della Biblioteca.

Secondo Al Burstein, presidente del Programma di Studi dell'Università del Tennessee– Knoxville e uno tra i principali sostenitori del progetto, il centauro sottolinea un punto chiave nell'euristica [*arte di pervenire a nuove scoperte, n.d.t.*]: ovvero che l'esperienza di veder sconfessata una convinzione profondamente radicata (come nel caso del falso che viene smascherato) è un momento critico nell'epistemologia [*teoria della conoscenza, n.d.t.*] della coscienza di sé e pertanto nel processo educativo. Sotto questo aspetto, la mostra svolge la stessa funzione di quel professore il quale, dopo una persuasiva lezione su un certo argomento, conclude informando gli studenti che il 90% della lezione è frutto di invenzione. Agli studenti viene quindi assegnato il compito di scrivere un breve saggio che distingua i fatti reali enunciati nella lezione dalle invenzioni. Una mia collega fu assoggettata a questo metodo di insegnamento quando era studente all'Università del Michigan, e raccontò che in seguito non diede mai più nulla per scontato.

Da un punto di vista estetico, “Gli scavi del centauro di Volos” impiegano tecniche di dissimulazione, dato che appaiono perfettamente integrati nell'ambiente circostante. Il progetto della teca, le sue proporzioni, il colore e la sua posizione preminente nella galleria Jack E. Reese creano l'impressione che la biblioteca sia stata costruita attorno al reperto, allo stesso modo in cui un mausoleo è costruito attorno a un sarcofago. Tali attributi formali, come pure il contenuto della teca, rinforzano la sua apparente autorevolezza.

Il centauro inoltre occulta la distinzione tra arte e scienza. Si pensa alla scienza moderna come a una conoscenza sistematica derivante dall'osservazione, dallo studio e dalla sperimentazione; ma alla scienza si potrebbe anche pensare come a qualcosa di simile all'arte, ovvero l'abilità o la tecnica applicate a una particolare disciplina. Per questa ragione potremmo usare l'espressione “la scienza del pugilato” e “l'arte del pugilato” in modo intercambiabile. Nella sua qualità di opera d'arte creata da uno scienziato, il centauro fornisce un ponte qualitativamente unico tra l'ambito artistico e quello scientifico, che insieme costituiscono l'università moderna.

Ciò conduce a porre la domanda: qual è il ruolo dell'arte in un contesto universitario? Dovrebbe forse l'arte fornire uno sfondo estetico (quella che si potrebbe definire “testura visiva”) per il più importante compito della ricerca scientifica e della critica culturale? O l'arte può giocare un ruolo attivo in campo accademico?

L'Università del Tennessee ha mantenuto con grande successo per più di un decennio un'esposizione di sculture; è anche vero tuttavia che la funzione dell'arte in un contesto pubblico ha subito nel recente passato una significativa trasformazione. Tale cambiamento di posizioni, iniziato con la controversia a proposito dell'“Arco Pendente” di Richard Serra al Federal Plaza di Washington, DC, ha visto l'artista tentare di incontrare il suo pubblico a metà strada, spesso collaborando con architetti e associazioni di cittadini per far sì che le opere d'arte collocate in luoghi pubblici svolgano un ruolo benefico per la comunità. Se da un lato la versione che Serra ha dato al modernismo rappresenta l'artista solitario, magari in contrasto con il pubblico, alcuni recenti progetti artistici invece, anche quando criticano le istituzioni e le pratiche culturali correnti, sono spesso progettati per lavorare con, anziché contro, i loro destinatari. Allo stesso modo questa mostra, che ha l'approvazione di un comitato interdisciplinare di facoltà, è consapevole dei propri fini sociali e pedagogici.

Il procedimento tramite il quale il reperto ha fatto il suo ingresso nel campus non è stato affatto privo di complicazioni, e rappresenta un esempio interessante di un progetto artistico interdisciplinare realizzato in un contesto universitario. In un incontro antimeridiano, tenuto nell'autunno del 1992 e promosso dal Programma di Studi dell'Università, sottoposi la proposta a un gruppo di trenta docenti e studenti dell'intero campus. Molti partecipanti all'incontro si mostrarono interessati, ma alcuni ritenevano che il progetto dovesse essere finanziato soltanto con contributi di privati. “Cosa penserebbero i contribuenti del Tennessee se comperassimo un centauro?” si chiese un ex Presidente del Senato Accademico, docente del Dipartimento di Economia. Proprio nel periodo in cui Jesse Helms aveva iniziato a raccogliere adesioni contro le spese pubbliche per l'acquisto di opere d'arte, sembrava che il progetto avrebbe potuto incontrare critiche dello stesso genere. In risposta, affermai che al contrario l'università dovrebbe avere la libertà accademica di utilizzare le proprie risorse in qualsiasi modo possa promuovere la sua missione educativa e scientifica [vedi nota 2 in calce].

Fini che le organizzazioni studentesche del campus furono la principale fonte di finanziamento per il progetto, in particolare il Consiglio per gli Affari Culturali e il Comitato per le Mostre degli Studenti. Ulteriori fondi vennero dal Programma di Studi dell'Università, dall'Ufficio per gli Affari degli Studenti e da donazioni di privati.

Nel gennaio 1993, in coincidenza con i nostri sforzi per portare nel campus il reperto, il Programma di Studi dell'Università promosse un incontro sull'argomento “I falsi nella scienza e nell'insegnamento”, che comprendeva relazioni tenute da me e da docenti di varie discipline nonché l'intervento in qualità di ospite dell'artista del falso nei media, Joe Skaggs. Skaggs è un personaggio di grande rilievo nel campo del sabotaggio della comunicazione di massa, dato che da oltre vent'anni crea eventi immaginari e altri fenomeni da dare in pasto ai media. Tra i suoi vari falsi nella comunicazione, una volta convinse la UPI a diffondere una storia a proposito di un immaginario entomologo colombiano, che aveva elaborato un integratore alimentare derivato da ormoni di scarafaggio capace di curare qualsiasi

cosa, dalla dismenorrea all'acne a all'artrite. Le relazioni presentate all'incontro di studio coprivano un ampio raggio di approcci alla falsificazione, dalle parodie in cui i segnali ironici sono chiaramente riconoscibili fino ai veri e propri inganni orditi in vista di un vantaggio economico o per dare credibilità a un punto di vista teologico o filosofico. Uno dei benefici pedagogici del falso è la sua capacità di stimolare un sano senso di scetticismo, che è, dopo tutto, uno dei fini primari dell'insegnamento.

Questo evento fu determinante nel generare maggiore interesse per la proposta, ma l'idea di presentare un'opera di finzione come se fosse autentica era ancora un problema per alcuni docenti. Uno affermò che esporre l'esemplare in modo convincente avrebbe voluto dire che la biblioteca sosteneva l'esistenza dei centauri. Tale posizione presuppone che la biblioteca possa verificare l'autenticità di ciascuno dei testi di natura diversa dalla narrativa, conservati a catalogo. La biblioteca ha invece una funzione descrittiva piuttosto che prescrittiva. Esposizioni come quella del centauro sottopongono a critica l'istituzione della biblioteca e i postulati che stanno alla base del suo uso. Facendo ciò, aiuta tutti noi a ricordare che dobbiamo rimanere critici verso le pretese di verità avanzate da parte delle autorità costituite.

Dato che era necessario coinvolgere un ampio spettro di discipline per rendere la mostra utile all'intera comunità universitaria, ho costituito un "Comitato per l'Esposizione del Centauro". La mostra aveva già suscitato obiezioni da parte di alcuni docenti del Dipartimento di Lettere Classiche, per via di due errori nell'iscrizione latina contenuta in uno schizzo di Willers che mostrava l'anatomia di un centauro maschio adulto. Con la prospettiva di oltre 1000 studenti di latino delle scuole superiori che sarebbero stati ospiti del campus per una conferenza l'estate successiva, era importante assicurarsi che la finzione fosse il più convincente possibile. Il comitato era composto di otto docenti di una varietà di discipline, ciascuno dei quali diede suggerimenti utili a proposito dei particolari della mostra, della teca e del testo della scheda esplicativa. Tuttavia, nella prima riunione tenuta l'8 luglio 1993 aprimmo un vaso di Pandora del tutto nuovo: le norme statali sull'esposizione di resti umani.

Willers aveva acquistato le parti umane del centauro dal suo Dipartimento dell'Università del Wisconsin. Per molti anni il Dipartimento aveva conservato uno scheletro umano proveniente dall'India, che era stato utilizzato per esercitazioni in classe e che cominciava a deteriorarsi. Willers sostituì lo scheletro del Dipartimento con un modello di plastica e poté appropriarsi del vecchio esemplare autentico.

Il Tennessee ha due leggi riguardanti l'esposizione di resti umani. Una, che non si applica al centauro, proibisce l'esposizione di resti di Nativi Americani. La seconda (39-17-312) è genericamente intitolata al "vilipendio di cadavere" e punisce chi "maltratta fisicamente un cadavere in modo da offendere l'ordinaria sensibilità". Poteva il centauro essere considerato come un caso di vilipendio di cadavere ai sensi di questa legge?

I miei tentativi di ottenere che l'Ufficio del Procuratore Distrettuale della Contea di Knox si pronunciasse sull'argomento non ebbero successo. In una nota speditami in data 12 luglio 1993 dichiararono che il loro ufficio "non dà consigli ai privati riguardo a infrazioni criminali" e mi indirizzarono (invece) all'Ufficio del Procuratore Generale dello Stato del Tennessee a Nashville. Imparai rapidamente che la legge, come l'arte, può produrre molteplici interpretazioni.

Per chiarire la questione, chiesi a Paula Kaufman di mandare una nota a Beauchamp Brogan, Segretario e Consigliere Generale dell'Università del Tennessee, per chiedergli consiglio riguardo alla mostra. In una nota a Kaufman in data 30 luglio 1993, Brogan dichiarò che era al corrente del progetto della mostra, e non nutriva alcuna preoccupazione di natura legale per l'università. Scrisse infatti:

"Esiste una specifica legge a norma della quale i corpi non reclamati di persone che muoiono presso un'istituzione finanziata con denaro pubblico possono essere distribuiti a istituzioni mediche, dentali e antropologiche dello Stato, ed essere usati esclusivamente per studio e 'per l'avanzamento della scienza' (T.C.A. 68-4-103, 68-4-104). Questa legge non si applica alla mostra del centauro. Tuttavia, essa dimostra che esistono situazioni che comportano l'uso di cadaveri senza che ciò costituisca violazione di norme penali. Inoltre, ci sono mummie e svariati resti umani in numerosi musei in tutto lo Stato, compreso il museo di Stato a Nashville. Se l'università espone il Centauro e lo impiega in modo dignitoso e accademico, è altamente improbabile che qualcuno accusi l'Università di agire in modo illegale. Peraltro, a parte le questioni legali, l'Università deve mostrarsi sensibile alle reazioni degli studenti Indiani del nostro campus".

La raccomandazione di Brogan di esporre il centauro in modo "accademico e dignitoso" deriva dalla terminologia usata nella richiesta di contributi presentata al Consiglio Affari Culturali nella primavera precedente, che diceva:

"Considerando che gli scavi sono stati condotti a 'Volos', un nome che porta una notevole somiglianza con 'Vols' (la usuale abbreviazione che indica i Volontari del Tennessee), è del tutto possibile che l'esposizione del centauro acquisirà lo stesso status mitologico che hanno (quali emblemi dell'università) il tedoforo o la nostra mascotte

“Smokey”, il braccio dal mantello roano blu. E’ facile immaginare che prima o poi l’immagine del centauro con un berretto di pelliccia di procione e un fucile da caccia si vedrà stampata sulle felpe indossate da migliaia di studenti dell’Università del Tennessee. In aggiunta, il centauro potrebbe diventare il perno dei riti di passaggio goliardici, un elemento centrale nelle parate di festeggiamento e l’ispirazione per un repertorio di poetica mitologica prodotta dalla scienza. L’impatto di questo progetto sulla vita culturale del nostro campus potrebbe risultare più ampio di quanto possiamo anche solo immaginare.”

Se da un lato il linguaggio di questo paragrafo rappresenta la risposta alla tipica domanda rivolta a chi presenta una richiesta di fondi: “Quante persone beneficeranno del progetto?”, dall’altra rientrava nelle mie speranze che la natura pubblica della mostra le avrebbe permesso di giocare un ruolo simbolico nella cultura popolare dell’università. La maggior parte degli studenti non si rivolge all’arte o alla religione per fare esperienza del sublime. Invece, questo bisogno è solitamente soddisfatto dallo spettacolo delle partite di football giocate dalla squadra del college, dalle cacce alla matricola e dalle sfilate di festeggiamento. L’arte resta generalmente separata dalla cultura di massa, ma se una mostra come questa suscita il coinvolgimento del pubblico tanto quanto gli sport universitari, arriva pericolosamente vicino a diventare troppo ritualistica e pagana.

La mostra può potenzialmente entrare in conflitto con i più diffusi convincimenti religiosi anche sotto un altro profilo. I greci antichi, che usavano rappresentare i centauri come selvaggi e promiscui, usavano la metafora del “mezzo uomo, mezzo cavallo” per esprimere la natura animale degli esseri umani. Impiegando la metafora del mezzo uomo, mezzo animale “Gli scavi del Centauro di Volos” sottolinea una verità fondamentale: la natura umana non può essere separata da quella animale, e dunque dalle sue origini evolutive. Questo aspetto della mostra è sotto certi aspetti ironico, dato che nel 1925 il Tennessee fu il primo Stato a dichiarare fuorilegge l’insegnamento dell’evoluzione, una legge che fu successivamente disapplicata nel famigerato processo contro l’insegnante di scienze naturali John Scopes. Processi come quello proteggono il sistema educativo da interventi religiosi. Mostre come “Gli scavi del Centauro di Volos” sono possibili, in larga misura, perché la libertà accademica e quella artistica sono viste come reciprocamente benefiche. L’arte può svolgere un ruolo vitale in ambito accademico, anche nelle situazioni in cui ...si fa per scherzo.

Note:

1. Per maggiori informazioni sul genere letterario della finzione archeologica, si vedano i miei saggi *Art of the Trickster (L’arte dell’imbrogliatore)*, «Archeology», marzo-aprile, sezione discussioni, p. 72, e *The excavation of the Apasht: artifacts from an imaginary past (Gli scavi Apasht: artefatti da un passato immaginario)*, «Leonardo», Journal of the International Society for the Arts, Science and Technology, Pergamon Press, Oxford University, vol. 18, n. 2, pp. 81-89.

2. E’ difficile separare la questione della libertà accademica da quella del finanziamento. L’università moderna è il risultato della secolarizzazione dell’educazione superiore. Finché sono i contribuenti a finanziare le università pubbliche, sul presupposto che le università contribuiscano alla vitalità economica dello Stato, il ruolo dell’arte all’interno di questo sistema di finanziamento è solitamente problematico ogniqualvolta le opere abbiano un aperto carattere politico o sessuale. Per maggiori informazioni su questo argomento si veda il mio articolo del 1991, *Artistic freedom and the University (La libertà artistica e l’università)*, «Art Journal», inverno, vol. 50, n. 4, pp. 77-83.

NEIL GREENBERG, *Zoological hoaxes as catalysts for critical inquiry*. Outline della relazione presentata il 28 gennaio 1993 allo University Studies Open Forum, organizzato dall'Interdisciplinary University Studies Program dell'Università del Tennessee, che ospita inoltre la pubblicazione online del testo alla url: <http://www.bio.utk.edu/Neils.nsf/>; traduzione italiana di Silvia Gasparini con il permesso dell'Autore

I falsi zoologici come catalizzatori per l'indagine critica

“Un falso è una specie di ipotesi”

La missione pedagogica degli zoologi nella ricerca universitaria è quella di insegnare agli studenti la comprensione e l'apprezzamento della biologia animale e di preparare alcuni di loro a carriere nella medicina, nella ricerca, e in altri campi delle scienze animali, pure o applicate. Tutti gli aspetti e i livelli di organizzazione biologica sono inclusi, dal funzionamento delle cellule al ruolo di un certo animale nel suo ecosistema. Ma per ottenere il duplice risultato di consolidare la comprensione dei concetti di vasta portata da parte dei nostri studenti, e di addestrarli per un mondo che cambia andando al di là dei dogmi fissati in un manuale, essi devono impadronirsi di una sensibilità che va oltre quella meramente tecnocratica. Devono avere una apertura permanente all'indagine critica.

“Se parte dalle certezze, l'uomo finisce per dubitare; ma se si accontenta di partire dai dubbi, finirà con le certezze” (FRANCIS BACON, *The Advancement of Learning*, I, 8, 1605)

Ma non tutti i dubbi sono creati eguali!

Per esempio, guardate potrebbe essere questa straordinaria creatura [*il centauro, n.d.t.*]! E' diversa da ogni altra descritta nei nostri manuali di anatomia e fisiologia, eppure sicuramente la sua storia evolutiva, il suo sviluppo e la sua ecologia devono riflettere una qualche situazione limite. E' tutta la vita che ne sento parlare e in effetti ha una sua irritante plausibilità, eppure appare, dopo tutto, piuttosto improbabile.

Tuttavia la determinazione del grado maggiore o minore di probabilità è, dopo tutto, il perno stesso della missione dello scienziato. Per gli scienziati, mai dire mai. O meglio, mai dire mai è quello che probabilmente pensano gli scienziati. E in effetti...

E' forse il centauro più improbabile del kraken? Esso rimase null'altro che il mito vichingo di un mostro marino fino agli anni '30 dell'Ottocento, quando un calamaro di 29 tonnellate lungo 35 piedi [*~12 metri, n.d.t.*] fu trovato arenato su una spiaggia del Newfoundland [*Terranova, n.d.t.*].

O lo scimmione gigante che si batteva il petto quando si arrabbiava [*il gorilla, n.d.t.*], descritta dal navigatore fenicio Hanno. Secondo i colleghi di Darwin si trattava dell'osservazione disattenta di uno scimpanzè, finché du Chaillu non ne uccise uno nell'Africa equatoriale nel 1856.

O il drago di Komodo in Indonesia, con la sua saliva velenosa (settica), che cena a base di tori; o il panda gigante cinese, l'ippopotamo pigmeo, e il celacanto dell'oceano Indiano (scoperto nel 1953), tutti una volta considerati altamente improbabili.

O il bel quadrupede dotato di zoccoli con un solo corno appuntito emergente dalla fronte, che Marco Polo scoprì essere in realtà massiccio, puzzolente e dedito a riprovevoli abitudini –il corno stava addirittura sul naso anziché sulla fronte– e che oggi noi chiamiamo rinoceronte.

Ancora dubbia è la vera natura dell'essere avvistato nel 1921 sull'alto valico montano di Lhakpa La dal Luogotenente Colonnello Howard-Bury. Fallì nel tentativo di essere il primo uomo a conquistare l'Everest, ma egli (e le sue guide sherpa) vide veramente la sagoma di un grosso ominide scuro che si muoveva rapidamente attraverso la spianata. A lui non sembrò tanto straordinario quanto a un giornalista del «Calcutta Statesman», che venne a sapere dell'osservazione cinque settimane più tardi. Il giornalista scoprì che la creatura era ben nota agli sherpa, che la chiamavano *metoh* (disgustoso) *kang-mi* (uomo delle nevi). Nel giro di pochi anni l'“abominevole uomo delle nevi” era entrato nel vocabolario popolare.

O che dire della creatura acquatica avvistata presso un cantiere stradale nelle Highland scozzesi da un ispettore dell'Autoclub e da alcuni operai nel 1933? Dapprima osservarono curiose increspature e poi l'emersione parziale di un qualche grosso animale dalle acque del Loch Ness.

Queste sono osservazioni fuori dall'ordinario, e io voglio che i miei studenti siano consapevoli, come disse W.M. James (1909), che

“...intorno ai fatti accreditati e ben archiviati di ogni scienza galleggia una specie di nuvola di polveri di osservazioni non ordinarie, di eventi singoli e irregolari e in cui è raro imbattersi, e si dimostra sempre più facile ignorarli piuttosto che prenderli in considerazione.”

Gli animali la cui esistenza rappresenta un'ipotesi più o meno plausibile (e che la maggioranza ritiene essere dei falsi) e i veri e propri falsi ben realizzati svolgono una funzione simile, costringendoci a fare attenzione.

Può trattarsi di un'onesta convinzione a proposito della realtà di una creatura improbabile o finora sconosciuta, oppure di un saggio scherzosamente erudito, pubblicato sul «Journal of Polymorphous Perversity» [«Rivista di perversioni polimorfe»] (il mio preferito è un saggio su una patologia autolimitante intitolato *Eziologia e trattamento dell'infanzia*), oppure ancora di una monografia altamente tecnica che elabora i molti particolari di rilevanza zoologica a proposito di un uccello ormai estinto del deserto del Gobi, l'*Eoornis*, una specie la cui principale prova fisica della cui esistenza è un ornamento totemico per un copricapo. In tutti i casi, questi studi producono un *atteggiamento* di cui, a mio parere, c'è grave carenza e grave necessità.

Le creature appena intraviste rappresentano le mezze verità della biologia, e ci sfidano allo stesso modo dei falsi. Che la manipolazione e lo sfruttamento del fascino che l'improbabile esercita su di noi avvenga per profitto («National Inquirer»), per diffondere bugie ideologicamente motivate, quale richiesta di attenzione, o puramente per scherzo, essi funzionano tutti allo stesso modo.

E condividono con la migliore arte un essenziale comune denominatore: ci de-automatizzano, ci costringono a staccare le nostre percezioni dal pilota automatico e a fare attenzione.

Molte creature assurde attraggono quelli di noi che hanno bisogno di veder convalidato il loro scetticismo e cinismo a proposito delle comuni convinzioni grazie a sfide affrontate con successo. Alcuni di noi hanno bisogno che il loro mondo di autocompiacimento subisca qualche buona scrollata (i periodici omaggio distribuiti nei supermarket); altri di noi restano perplessi davanti ad aspetti sconosciuti della natura, o della natura umana; e per i più cauti, tali creature invitano all'attenta elaborazione di ipotesi che inducono le nostre menti a rivedere e valutare criticamente convinzioni di lunga data e magari molto amate.

Quale consolidamento del controllo intellettuale e creativo, che uno studente ha riguardo a una teoria, potrebbe essere più efficace di esplorare come le costrizioni della biologia e della scienza possano essere piegate per far posto alle esigenze straordinarie di organismi improbabili o inaspettati?

Fantasia organizzata. Eccezioni che mettono alla prova la regola.

Ho due pile di carte accanto alla scrivania.

Una è intitolata *Domande rimaste senza risposta* e l'altra *Risposte mai messe in discussione*.

Voglio che i miei studenti siano scettici. Ma voglio anche che i miei studenti riconoscano la differenza tra la realtà e il significato dei fenomeni naturali che studiano! Io non credo che il mezzo di comunicazione si identifichi con il messaggio stesso; la scienza *non* è un mucchio di fatti e di ossa, è piuttosto il sottoprodotto della vera scienza: atti di indagine critica, motivati dall'immaginazione e controllati dalla logica. Il nostro Centauro è assurdo su un certo piano, ma inevitabile su un altro. Sallustio disse: “*Queste cose non furono mai, ma sono sempre.*”